

## « La Mandragola » \*

« Per la prima volta, e a cagione di un mio fortunato ritrovamento, la *Mandragola* viene pubblicata in un testo non soltanto più corretto, ma anche più completo: questo singolare destino doveva toccare proprio al biografo del Machiavelli, proprio a me che al vertice dell'arte del Machiavelli ho sempre posto la stupenda commedia »; così il Ridolfi stesso inizia l'*Introduzione*. La modestia signorile dello studioso, fin dall'articolo nel « Corriere della Sera » (14 aprile 1965) in cui segnalava quel ritrovamento, lo faceva parlare di caso fortuito. Quanti altri avrebbero piuttosto « gonfiato » la propria scoperta? In ogni modo, è una fortuna ben meritata.

Non dispiaccia se ricapitoliamo brevemente la storia del testo di questa celebre commedia, di cui finora non si conoscevano, non che autografi, neppure manoscritti. Composta, secondo una precedente congettura del Ridolfi stesso, nei primi mesi del 1518, ebbe una prima edizione in Firenze probabilmente nello stesso anno: si tratta della stampa che si indica con *F*, priva di data, piuttosto popolare, eseguita forse a cura e a spese di qualche amico dell'autore; ché il Machiavelli non era in condizioni finanziarie adatte per farlo (« è difficile pensare che sia stato lo stesso Machiavelli, povero com'era, se non s'era sentito di farlo per il *Decennale* quando si trovava in acque migliori e aveva almeno il guadagno della Cancelleria »: pp. 16-17).

Su questa stampa si sono finora fondate tutte le edizioni moderne della commedia; d'altra parte, altri indizi confermano che il Machiavelli non la vide che « a cose fatte ». Il titolo, non è certo autentico: *Comedia di Callimaco & di Lucretia*, quando il *Prologo* stesso avverte « La favola *Mandragola* si chiama ». Parecchie omissioni, ad esempio per omoteleuto, deturpano il testo stesso, come ha rivelato il ritrovamento di cui si parla all'inizio di queste righe.

Il Ridolfi ha infatti scoperto un testo della *Mandragola* ignoto finora, nel ms. Laur. Rediano 129: codice miscelaneo degli inizi del secolo XVI, recante fra l'altro una silloge di rime di Lorenzo il Magnifico, e anzi avente all'esterno la sola indicazione di esse (talché il resto del contenuto sfuggì persino al Kristeller nel suo pur straordinario *Iter italicum*, I). Questo manoscritto (*R*) è tutto d'una stessa mano, probabilmente di copista fiorentino, un po' affrettato anche se non indotto. La commedia è presentata nel codice con la data 1519 e con il nome dell'autore (tutte le stampe che videro la luce vivente il Machiavelli ne sono prive, compresa *F* da cui derivano).

\* *La Mandragola* di NICCOLÒ MACHIAVELLI (per la prima volta restituita alla sua integrità), a cura di R. Ridolfi, Biblioteca dell'« Archivium Romanicum », s. I, vol. 82, Olschki, Firenze 1965, pp. 231.

*R*, dice il suo scopritore, « non dipende né direttamente né indirettamente da *F* »; è anche più scorretto, data l'impazienza del copista, ma in compenso più completo della stampa, la quale ha lacune di parole, frasi, battute intere (fino a due consecutive). Ciononostante il Ridolfi non ha posto *R* come fondamento di una nuova edizione, come ci saremmo aspettati; ma, fin troppo umilmente, si è attenuto ancora a *F*, correggendola con *R* alla mano nei punti richiesti dalle omissioni, e ritirandosi, per così dire, in disparte a osservare la... calata dei prossimi editori di quella che sarà la vera edizione critica. Tanta filologica modestia è senza dubbio rara e gradita; varie voci però si sono già levate a rimpiangere il criterio di scelta del nuovo editore: vedi ad esempio C. Segre (« La Stampa », 20 novembre 1965), e R. Tissoni, che nel « Giornale storico della letteratura italiana » (LXXXIII, 1966, pp. 241-258) raduna interessanti osservazioni testuali, e addirittura finisce con il proporre « al futuro editore della *Mandragola* di prendere a fondamento della propria edizione il manoscritto Rediano, che non solo offre un testo sostanzialmente più corretto della stampa *F*, ma è portatore — se non erriamo — di una diversa redazione della commedia, verosimilmente la seconda e, a quanto pare, definitiva. Alle varianti redazionali di *F* dovrà ovviamente essere riservata una sede distinta in apparato » (p. 258).

Pur con queste riserve, l'edizione del Ridolfi risulta per più aspetti preziosa: l'arguta introduzione, la stampa di grande bellezza e dignità, il contributo di *R* la rendono tale. Si noti anche che lo studioso toscano ha ridato al testo « la purezza delle sue linee originali » (p. 48), guastatasi dall'edizione del Cambiagi (1782-83) fin giù alle moderne con l'inserimento della *Canzone da dirsi innanzi la commedia* e delle canzonette da cantare a mo' di intermezzo fra gli atti: canzone e canzonette non facevano parte del testo originale, e furono composte in occasione di una rappresentazione in Faenza concordata con il Guicciardini. All'amico infatti il *Prologo* sdegnoso era parso troppo al di sopra del « poco ingegno degli auditori », e aveva richiesto al Machiavelli qualcosa di più facile e di meno personale. Questi testi provvisori sono, giustamente, collocati dal Ridolfi in appendice.

Rimane ora aperta più che mai la questione del testo della *Mandragola*, che pareva chiusa per anemia prima del ritrovamento di *R*: l'esatta posizione di questo dev'essere ancora determinata (il Ridolfi propende a credere che *R* derivi da un codice non autografo, in quanto suppone che il Machiavelli « facesse trarre dall'autografo una o più copie per i recitatori e che una di queste copie andasse poi in tipografia. La stessa, o un'altra, sarebbe in seguito venuta alle mani del nostro copista, che la trascrisse in fretta e furia, forse per restituirla a chi gliela aveva prestata », p. 40). Non ci resta che rallegrarci di vedere acqua corrente dove prima era, di necessità e senza colpa di alcuno, stagnante.

ANTONIA MAZZA